

III. A RUFINO

Antiochia. Estate del 375. Ma è proprio vero? Rufino (1) è dunque giunto in Egitto? Che peccato, proprio non ci voleva quella malattia per Cimiano che spasima d'incontrarsi con lui. ERonoso? E in un'isola selvaggia, a colloquio con Dio.

1. Dio dona più di quanto gli si chiede; spesso accorda anche quello «che occhio mai non vide, né orecchio ascoltò, né mai entrò nel cuore dell'uomo»¹.

Tutto questo lo sapevo attraverso i Libri Sacri; ora però, e soltanto ora, o Rufino carissimo, l'ho sperimentato di persona. Io credevo fosse un desiderio già abbastanza ardito quello di poterci procurare l'illusione della presenza, mediante la vicendevole corrispondenza epistolare; ora, però, vengo a sapere che ti sei inoltrato nelle solitudini dell'Egitto, che vai visitando i conventi dei monaci e circoli fra codesta famiglia celeste che abita sulla terra.

Ah, se ora il mio Signore Gesù Cristo mi accordasse di trasferirmi immediatamente costà, come lo concesse a Filippo per andare dall'eunuco² e a Abacuc per visitare Daniele³, con che abbracci ti stringerei forte al collo, che baci stamperei su quella bocca che, o errò un tempo con me, o con me ragionò dritto.

Ma non lo merito. E poi il mio corpo, già debole quando sto bene, è ora fiaccato da frequenti malattie.

Al mio posto ti mando questa lettera: possa essa condurti fino a me, per il vincolo d'amicizia che ci unisce!

¹1 Cor 2, 9. ²Cf. At 8, 24-40. ³Cf. Dn 14, 32-38. (1)

Vedi: I destinatati, p. 33.

2. È stato Eliodoro il primo a farmi giungere la bella notizia di questa gioia inattesa (2). Io, però, mi sforzavo di non crederla vera, quella notizia, anche se desideravo ardentemente che lo fosse. Tanto più ch'egli asseriva di averla udita da altri; inoltre la novità stessa del fatto concorreva a togliere garanzia a quelle parole.

Una seconda volta, però, la mia anima, ancora sospesa e indecisa proprio per il troppo desiderio, si trovò portata a credere alla notizia, per il fatto che si trattava d'un testimone conosciuto: era un monaco alessandrino, venerato religiosamente dal popolo, inviato a visitare i confessori dell'Egitto, già martiri nel desiderio (3).

Ti confesso, però, che anche stavolta rimasi esitante. Non mi seppe dire infatti né la tua patria né il tuo nome; così il suo messaggio pareva aggiungere solo questa ulteriore garanzia: che concordava con quanto aveva asserito il teste precedente.

Finalmente la verità sfolgorò in piena luce.

«Rufino è a Nitria (4), ed è giunto presso il beato Macario!». Questa era l'attestazione d'una numerosissima schiera di viaggiatori. Allora sì, ho sciolto le briglie alla mia credulità; allora veramente mi sono rammaricato d'essere malato.

E, se le indebolite forze del corpo non mi avessero frenato come dei ceppi, né il calore cocente del solleone, né gli ine-

(2) Vedi: I destinati, p. 35.

(3) Questi confessori della fede (detti pure «martiri», nel senso etimologico del termine) sono i cattolici relegati in esilio a Eliopoli dall'imperatore Valente, per istigazione degli ariani (373).

(4) Nitria è una località poco lontana da Alessandria, allora molto popolata di anacoreti. Pare che questi raggiungessero diverse migliaia dopo che sant'Ammonio vi si ritirò per primo verso il 325. Il monaco Macario, di cui parla la lettera, non si deve confondere né con Macario, l'egiziano, il Grande (300-390), che abitava sulla montagna di Scetea ai confini del deserto libico, né con Macario di Alessandria (morto nel 394), che viveva nel deserto delle Celle, più a sud della valle di Nitria.

vitabili rischi d'una traversata marittima avrebbero potuto impedirmi d'intraprendere con santa impazienza il viaggio.

Oh, credimi, fratello! Un marinaio sballottato dalla tempesta non sospira il porto con simile desiderio, né le zolle riar-se bramano altrettanto la pioggia; anzi, neppure una madre, seduta sulla curva riva del mare, attende con pari ansia il figlio.

3. Un ciclone improvviso mi aveva sbattuto lontano da te (5), aveva spezzato, con un crudele distacco, il vincolo fortissimo dell'amore che ci univa. Da «allora una nera burrasca scoppì sul mio capo»⁴, da allora «ovunque mare e ovunque ciclo»⁵.

Finalmente, mentre andavo peregrinando senza meta, sfinito ormai a causa del viaggio in Tracia, nel Ponto, nella Bitinia, attraverso tutta la Galizia e la Cappadocia e il paese assoluto della Cilicia, finalmente la Siria mi si presentò come un porto sicurissimo al naufrago.

Ho provato tutte le malattie possibili. Dei miei due occhi ne ho perduto uno: Innocenze (6), parte della mia anima, me l'ha portato via un attacco improvviso di febbre.

Ora non mi resta, a conforto, che l'unica luce della mia vita e mio tutto: il nostro caro Evagrio (7). Io purtroppo sono sempre malato; mi sono appoggiato a lui, procurandogli un monte di fastidi.

Con noi viveva anche Ilas, servo della santa Melania (8); egli aveva lavato l'onta della schiavitù con la purezza dei costu-

⁴ VIRGILIO, *Eneide* III, 194 ⁵ VIRGILIO, *Eneide* V, 9.

(5) Non conosciamo con precisione il motivo della loro separazione ad Aquileia. Oltre al motivo accennato nell'Introduzione, cf. A. PENNA, *S. Girolamo*, pp. 20-21.

(6) Innocenze è il compagno e amico di Girolamo, cui è indirizzata la prima lettera.

(7) Vedi *Lett.* I, nota 16.

(8) Per Melania, cf. nota (7) della *Lett.* XXXIX. «L'onta della schiavitù» o, più alla lettera, «la macchia della schiavitù» sta ad indicare

mi; lui pure mi ha riaperto una ferita non ancora rimarginata.

Ma la voce dell'Apostolo ci vieta di rattristarci per i morti. D'altra parte, la veemenza smisurata del dolore è stata alleviata dalla gioia d'una notizia sopraggiunta. Te la comunico; così, se la ignoravi, la vieni a sapere, e se già ne eri al corrente, possiamo rallegrarcene insieme.

4. Il tuo, anzi il mio, o per dir meglio il nostro caro Bonoso (9) sta già salendo la profetica scala del sogno di Giacobbe⁶; porta la sua croce senza pensare al domani, senza voltarsi indietro. Semina nelle lacrime per mietere nell'allegrezza⁷, e come nel mistero di Mosè, innalza il serpente nel deserto⁸.

Questa verità fa sfigurare tutti i prodigi inventati e narrati dai Greci e dai Latini senza un'ombra di vero.

Ecco un giovane che viveva con noi nel mondo, avviato alle arti liberali, provvisto di grandi ricchezze e fra i primi nella considerazione dei coetanei: egli abbandona madre, sorelle, il fratello a lui carissimo, e fissa la sua dimora, quasi nuovo abitante del paradiso, in un'isola esposta ai naufragi, assordata dal fragore del mare. A darle un aspetto terrificante non mancano rupi scoscese, nudi massi e il deserto.

Là non trovi un agricoltore, non un monaco; neppure gli sta accanto, per fargli compagnia in quell'immensa solitudine, quel piccolo Onesimo, che tu conosci (10) e che lo aiutava come un fratello minore. Laggiù solo, o meglio non più solo poiché ha come compagno Cristo, contempla la gloria di Dio, che gli Apostoli stessi non videro se non nel deserto (11). Certo

⁶Cf. Gn 28, 12-15. ⁷Cf. Sal 125, 5. ⁸Cf. Nm 21,9.

una sottovalutazione sociale, non una colpa morale. Questo era il pensiero cristiano al riguardo (cf. 1 Cor 7, 21-22; Gal 3, 28; Col 3, 11; ecc.).

(9) Bonoso, amico d'infanzia e compagno di studi e di viaggi dell'Autore (cf. *Lett.* XCIX).

(10) Forse era un *vernula*, un servo, cioè, nato in casa (cf. *Lett.* XIV, 3).

(11) Nella Trasfigurazione, sul monte Tabor.

non vede più le città turre; ma in cambio il suo nome è scritto nell'albo dei cittadini d'una nuova città. Le sue membra si aggricciano in quel rozzo sacco: così però, sarà meglio trasportato sulle nubi incontro a Cristo (12). Non gode più le delizie dell'acqua corrente, ma beve l'acqua della Vita scaturita dal costato del Signore⁹.

Rappresentati tutte queste immagini, amico carissimo, concentra totalmente la mente e lo spirito sul fatto attuale: solo se conosci la fatica di chi combatte ne puoi lodare degnamente la vittoria.

Tutt'intorno a quell'isola freme un mare furibondo; lungo le coste frastagliate e rocciose rimbomba l'eco dei marosi che s'infrangono sulla scogliera¹⁰.

Non vi cresce un filo d'erba in quel suolo, non c'è un campo che offra, germogliando, riparo e ombra; rupi scoscese la serrano attorno, come un'orrenda prigioniera.

Ma Bonoso, tranquillo, intrepido, rivestito delle armi di cui parla l'Apostolo¹¹, ascolta Dio quando legge le divine Scritture, conversa con lui quando prega il Signore; e forse, a somiglianza dell'apostolo Giovanni, ha lui pure qualche visione, mentre soggiorna nell'isola (13).

5. Credi che il diavolo non gli stia tendendo qualche trabocchetto? Pensi che non gli stia preparando qualche insidia? Forse, ricordando l'antico inganno (14), tenterà di lusingarlo con la fame. Ma già gli è stato rimbeccato: «Non di solo pane vive l'uomo»¹².

⁹ Cf. Gv 19, 34. ¹⁰ Cf. VIRGILIO, *Georgiche* III, 261ss. ¹¹ Cf. Ef6, 11-17. ¹² Mt4,4;Lc4,4.

(12) Certamente perché alleggerito dalle macerazioni e dai digiuni.

(13) San Giovanni ebbe nell'isola di Patmos la visione che poi descrive nell'Apocalisse (cf. Ap 1, 9-20).

(14) Si riferisce alle tentazioni di Gesù nel deserto (cf. Mt 4, 1ss.; Lc 4, 1ss.).

Gli proporrà forse ricchezze e gloria, ma gli verrà risposto: «Coloro che desiderano diventare ricchi, cadono in trappole e in tentazioni»¹³, e «ogni mia glorificazione è in Cristo»¹⁴. Le membra, spossate dal digiuno, saranno scosse da gravi malattie, ma il tentatore sarà ribattuto con le parole dell'Apostolo: «Quando sono malato allora sono più forte»¹⁵, e «la virtù si perfeziona nell'infermità»¹⁶. Il diavolo gli minaccerà la morte, ma si sentirà rispondere: «Morire? Lo desidero, per vivere con Cristo»¹⁷. Gli scaglierà contro dardi infuocati, ma si smusseranno sullo scudo della fede.

In poche parole: Satana l'attaccherà e Cristo lo difenderà. Grazie, Signore Gesù. Ormai ho, nel tuo giorno, chi potrà pregare per me. Tu, o Signore, al cui sguardo è spalancato l'intimo di ognuno; tu che scruti le profondità del cuore e hai potuto vedere, in fondo al mare, un Profeta nascosto nel ventre dell'enorme cetaceo¹⁸; tu sai bene come io e lui siamo cresciuti insieme dalla tenera infanzia sino al fior dell'età, allattati al seno dalle stesse nutrici, accarezzati dagli stessi servi.

Finiti gli studi a Roma, abbiamo mangiato alla stessa tavola e vissuto nella stessa pensione, sulle rive semibarbare del Reno (15). E tu sai come, di noi due, io per primo ho cominciato a votarmi al tuo culto (16). Non dimenticare, te ne prego, che questo tuo guerriero ha fatto a suo tempo la recluta con me. Ho la promessa della tua Maestà: «Chi avrà insegnato e non avrà fatto, sarà chiamato minimo nel regno dei cicli; ma colui che avrà operato e insegnato, sarà chiamato grande nel regno dei cicli»¹⁹.

Goda pure lui la corona della virtù, e segua l'Agnello vestito di stola²⁰, in compenso dei quotidiani martiri. Ma dato

¹³ 1 Tm 6, 9. 12,9. ¹⁴ Gal 6, 14. ¹⁵ 2 Cor 12, 10. ¹⁶ 2 Cor 12,9

¹⁷ Fil 1,23.

¹⁸ Cf. Gio 2, 1ss. ¹⁹Mt5,19. ²⁰Cf.

Ap 7, 9.

(15) ATreviri.

(16) Vale a dire: alla vita ascetica.

che «molte sono le occupazioni nella casa del Padre»²¹ e «una stella differisce dall'altra in luminosità»²², a me concedi che possa arrivare con la testa almeno fino ai talloni dei santi²³. Io mi sono fermato a desiderare ciò che lui ha attuato. Perdonami, dunque, per ciò che non ho compiuto, e accorda a lui la ricompensa che si merita.

6. Mi sono forse dilungato troppo nel discorso, più di quanto lo permetta la concisione propria dello stile epistolare; cosa questa, che mi succede sempre quando devo raccontare qualche fatto che va a lode del nostro Bonoso.

Ritorno dunque al punto di partenza, per rivolgerti una richiesta: fa' che il tuo cuore e i tuoi occhi non perdano di vista un amico ricercato a lungo, ritrovato a mala pena e conservato con tanta difficoltà.

Risplenda pure d'oro (17), chi lo desidera; i metalli preziosi sfavillino pure dagli addobbi delle sfarzose lettighe: tutto questo non si può paragonare alla carità. L'amore non ha prezzo: un'amicizia che può finire, non fu mai vera.

²¹Gv14, 2. ²²1Cor15,41. ²³Cf. TERTULLIANO, *De cultu feminarum* II, 7 (ML 1, 1304-1334).

(17) Cioè di vesti trapuntate d'oro.